

Rubriche

Musica

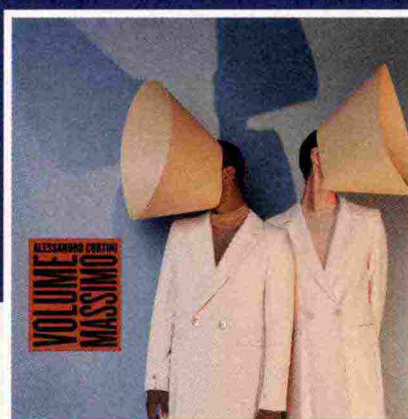
Alberto Piccinini

DOCURAVE

Jeremy Deller, uno degli artisti inglesi più stimati, racconta la storia dei rave e del movimento "acid house" in un programma TV andato in onda sulla BBC. *Everybody in the Place* ha il suggestivo sottotitolo di "storia incompleta dell'Inghilterra, 1984-92", dura un'oretta e si recupera facilmente su YouTube. Televisione d'autore, senz'altro. Deller – cinquantenne, allievo di Warhol – nelle sue opere usa sempre la stessa chiave narrativa, enfatizza fino al paradosso il mestiere dello storico: raccoglie testimonianze, curiose etnografie, disegna mappe fuori scala. Nel suo *Battaglia di Orgreave* aveva rimesso in scena e filmato uno scontro tra minatori e polizia ai tempi dello sciopero del 1984. In *Open Bedroom* faceva entrare lo spettatore dentro la riproduzione della sua cameretta di adolescente. *Everybody in the Place* segue la medesima linea. Racconta una storia di auto organizzazione e resistenza, di comunità non virtuali, che appartiene ai ragazzi di fine anni 80 non solo inglesi. Folle vere che inseguendo il passaparola (e il segnale dei primi telefonini) occupavano all'improvviso lembi di campagna e vecchi capannoni ai bordi dell'autostrada. Ecstasy. Techno. Deller ricorda i fili che legavano queste ad altre pratiche di resistenza. Lo sciopero dei minatori e il governo Thatcher, la tradizione hippy e il movimento dei "traveller", la



DA NON PERDERE

*****
ALESSANDRO CORTINIVolume Massimo
MUTE

house music che a Chicago e Detroit già rappresentava il rifugio e la "chiesa" delle comunità gay, l'arrivo della tecnologia digitale. "Oggi come allora – ha spiegato l'artista – viviamo un'epoca di destra, reazionaria, e la musica e la cultura popolare sono un buon modo per esplorare la risposta della gente". In effetti, in questo periodo la vicenda dei rave party – tumultuosa infanzia di un mondo ancora per poco senza Rete – è al centro di parecchi ripensamenti. A cominciare da un libro di storia culturale ed estetica radicale come *Remoria* di Valerio Mattioli (**minimum fax**), quando in lunghe e appassionate pagine racconta la lotta per l'egemonia sulla techno music tra coatti, fighetti, alternativi e fascistelli nella periferia romana anni 90. Ma c'è un altro motivo per cui *Everybody in the Place* è un ottimo lavoro. La sua messinscena televisiva. Deller smonta il linguaggio standard dei documentari BBC (uomini seduti che parlano di sguincio alla telecamera più immagini filmate). Mostra senza fretta lunghe testimonianze e immagini filmate. Veste i panni di un professore e filma la sua lezione sui rave di fronte ai banchi in una classe di scuola superiore a Londra. Diciottenni, seconde e terze generazioni, che si mostrano particolarmente colpiti (e anche giustamente perplessi) nel rivivere lo sturm und drang (unz unz) dei loro coetanei trent'anni fa. E noi con loro

LA PRIMA VOLTA PER UN'ETICHETTA STORICA DELL'ELETTRONICA EUROPEA COME LA MUTE DEL "NOSTRO" ALESSANDRO CORTINI: poeta elettronico, smanettone dei sentimenti, scappato dall'Italia vent'anni fa senza alcuna pietà né nostalgia. Della sua formazione tra Forlì e Bologna piace ricordare il servizio civile fatto in una scuola di musica comunale della "rossa" Forlì, metà anni 90. Poi Los Angeles a studiare chitarra, la fissa per i vecchi sintetizzatori, l'incontro con i Nine Inch Nails. Adesso Berlino. Un po' come David Bowie. Al di là della suggestione, qualcosa della seminale

cupezza di Low si trovava nel suo lavoro precedente con il filosofo Lawrence English (*Immediate Horizon*). Sempre coi suoi synth modulari, Buchla soprattutto, poche altre macchine, una sensibilità umanissima e mai robotica. Questo *Volume Massimo* riguarda se possibile i sentimenti, i paesaggi interiori, piuttosto che le rovine del passato (e del futuro). Per questo i pezzi hanno titoli curiosi da cantautore come *Amore amaro*, *Dormi* o addirittura *Batticuore*. Nemmeno una parola. Ci si lascia portare come su una gondola.